

José Rizal

L'amor patrio¹

(traduzione dal castigliano di Vasco Caini)

5

10 Ecco un bell'argomento e, proprio perché è bello, battutissimo. Sapien-
ti, poeti, artisti, contadini, commercianti o guerrieri, vecchi o giovani, re o
schiavi, tutti ci hanno pensato e gli hanno dedicato i più preziosi frutti del
loro ingegno o del loro cuore. Dagli europei istruiti, liberi e orgogliosi
15 della loro gloriosa storia, fino ai negri d'Africa, strappati ai loro boschi e
venduti per un niente; dagli antichi popoli, le cui ombre vagano ancora
attorno alle loro melanconiche rovine, sepolcri delle loro glorie e sofferen-
ze, fino alle moderne nazioni, piene di movimento e di vita; tutti, tutti han-
no avuto ed hanno un idolo bello, fulgido, sublime ma implacabile, fiero ed
esigente, che hanno chiamato PATRIA. Mille lingue l'hanno cantata, mille
20 lire² hanno emesso per essa le loro note più armoniose; le intelligenze più
pregiate, le più raffinate ispirazioni hanno dispiegato alla sua vista o al suo
ricordo le più splendenti grazie. Essa è stata il grido di pace, d'amore e di
gloria, perché occupa tutti i pensieri e, come la luce racchiusa in un limpi-
do cristallo, salta fuori in forma di vivissimi bagliori.

25 Sarà questo un ostacolo a che noi ci occupiamo di lei? Non potremmo
dedicarle qualche cosa, noi che per unica colpa abbiamo quella di essere
nati tardi? Il secolo XIX ci darà il diritto d'essere ingrati? No. Ancora non
si è esaurita la ricca miniera del cuore; è sempre fecondo il pensiero di lei,
e per poca ispirazione che abbiamo, troveremo certamente nel fondo della
30 nostra anima, se non un ricco tesoro, l'obolo, povero, ma entusiasta nella
manifestazione dei nostri sentimenti. Quindi, nel modo degli antichi ebrei,
che offrivano nei templi le primizie del loro amore, noi, in terra straniera,
dedicheremo i nostri primi accenti al nostro paese, avvolto tra le nubi e le
brume della mattina, sempre bello e poetico, ma sempre più idolatrato a
35 misura che da esso ci si assenti e ci si allontani.

La cosa non deve sorprendere, dal momento che è un sentimento del
tutto naturale; perchè lì si trovano i primi ricordi dell'infanzia, fata allegra,
conosciuta solo dai bambini, dalle cui orme sboccia il fiore dell'innocenza

¹ Il primo scritto di Rizal, a ventuno anni, in terra spagnola. Fu pubblicato nel *Diariong Tagalog* di Manila, nel 1882. Fu ripubblicato nel 1890 in *La Solidarietà*. Sia pur nella esuberante retorica giovanile si nota già l'affetto viscerale per la propria patria, acuito dalla lontananza, ma anche il rifiuto della violenza e della sopraffazione verso altri popoli.

² Strumento musicale a corde, comune a numerose civiltà antiche

e della fortuna; perché lì dorme tutto un passato e traspare un avvenire; perchè nei suoi boschi e nei suoi prati, in ogni albero, in ogni cespuglio, in ogni fiore, vedete inciso il ricordo di qualche essere che amate, come il suo respiro nella brezza profumata, come il suo canto nel mormorio delle sorgenti, come il suo sorriso nell'arcobaleno del cielo, o i suoi sospiri nei confusi lamenti del vento della notte.

Il fatto è che lì vedete con gli occhi della vostra immaginazione, sotto il tranquillo tetto dell'antico focolare, una famiglia che vi ricorda e vi aspetta, dedicandovi i suoi pensieri e le sue apprensioni; infine, perché nel suo cielo, nel suo suolo, nei suoi mari e nei suoi boschi trovate la poesia, l'affetto e l'amore, perfino nel cimitero dove vi aspetta l'umile tomba per restituirvi al seno della terra. Ci sarà un genio che avvince la nostra anima al suolo della patria, che lo ravviva e abbellisce tutto, mostrandoci tutti gli oggetti sotto un aspetto poetico e sentimentale, catturando i nostri cuori? Perché sotto qualsiasi aspetto si presenti, sia vestita di porpora, coronata di fiori e allori, potente e ricca, sia triste e sola, coperta di stracci, schiava supplice di figli schiavi, sia come una ninfa in un ameno giardino, vicino alle azzurre onde del mare, graziosa e bella, come le illusioni della gioventù sognatrice, sia coperta di un sudario di neve, sedendosi fatidica agli estremi della terra, sotto un cielo senza sole o senza stelle, qualunque sia il suo nome, la sua età o la sua ricchezza, l'amiamo sempre, come il figlio ama sua madre anche in mezzo alla fame e alla miseria.

E, cosa sorprendente, quanto più povera e miserabile, quanto più si soffre per lei, tanto più la si idolatra e la si adora e perfino si prova piacere a soffrire per essa. È stato osservato che gli abitanti dei monti e delle valli agresti, quelli che vengono alla luce in un suolo sterile e triste, sono quelli che conservano più vivi i ricordi del loro paese, trovando nelle città solamente una terribile noia che li spinge a ritornare al loro suolo nativo. Sarà perché l'amor di patria è il più puro, il più eroico, il più sublime? È la riconoscenza, è l'affetto per tutto quello che ci ricorda qualche cosa dei nostri primi giorni, è la terra dove dormono i nostri avi, è il tempio dove abbiamo adorato un Dio con il candore della balbuziente infanzia, è il suono della campana che ci ha rallegrati da bambini, sono le vaste campagne, il lago azzurro dalle rive pittoresche che solcavamo su una barchetta leggera, il limpido ruscello che bagna l'allegra casetta, nascosta tra i fiori, come un nido d'amore, o sono gli alti monti quelli che ci ispirano questo dolce sentimento? Sarà la tempesta che, scatenata, colpisce ed abbatte con il suo terribile scuotimento quanto trova sui suoi passi; il fulmine che sfuggito dalla mano del Potente, cade per annichilire? Sarà il torrente o la cascata, entità in eterno movimento e continua minaccia? Sarà tutto questo che ci attira, ci cattura e ci seduce?

Probabilmente queste bellezze o teneri ricordi sono quelli che fortificano il legame che ci unisce al suolo dove siamo nati, generando quel dolce

benessere quando siamo nel nostro paese, o quella profonda melanconia quando ne siamo lontano, origine di una crudele malattia chiamata nostalgia.

Oh! Non rattristate mai lo straniero che arriva alle vostre spiagge; non svegliate in lui quel vivo ricordo del suo paese, delle delizie del suo focolare, perché allora, sciagurati, evochereste questo male, tenace fantasma che non lo abbandonerà se non alla vista del suolo natale o sull'orlo della tomba. Non versate mai una goccia di amarezza nel suo cuore, perché, in simili circostanze, si amplificano le pene, in confronto alla sorte del perduto focolare.

Nasciamo, dunque, cresciamo, invecchiamo e moriamo con questo pio sentimento. Forse è il più costante, se esiste costanza nel cuore degli uomini, e sembra che non ci abbandoni neppure nella tomba. Napoleone, intravedendo l'oscuro fondo del sepolcro, si ricordava della sua Francia, che aveva amato all'eccesso e, esiliato, le affidava le sue spoglie, sicuro di trovare un più dolce riposo in mezzo ad essa.

Ovidio¹, molto infelice, e indovinando che neppure le sue ceneri sarebbero tornate alla sua Roma, si struggeva nel Ponto Eusino² e si consolava nel pensare che se non lui, almeno i suoi versi sarebbero arrivati a vedere il Campidoglio.

Bambini, amiamo i giochi; adolescenti, li dimentichiamo; giovani, cerchiamo il nostro ideale; disillusi, lo piangiamo e andiamo a cercare qualche cosa di più positivo ed utile; padri, i figli muoiono ed il tempo va cancellando il nostro dolore, come il vento di mare cancella l'orma lasciata sulla spiaggia via via che la barca si allontana da essa. Invece l'amor di patria non si cancella mai, una volta che sia entrato nel cuore, perché porta con sé un suggello divino, che diventa eterno ed imperituro.

È sempre stato detto che l'amore è il motore più potente delle azioni più sublimi; ebbene, tra tutti gli amori, è quello della patria che ha prodotto quelle più grandi, più eroiche e più disinteressate. Leggete la storia, oppure gli annali, le leggende; entrate nel seno delle famiglie: quanti sacrifici, abnegazioni e lacrime versate sul sacrosanto altare della nazione! Da Bruto³ che condanna i suoi figli, accusati di tradimento, fino a Guzmàn⁴, che lascia morire il suo per non venir meno ai suoi doveri; che drammi, che tragedie, che martiri si sono compiuti per la salvezza di quella implacabile

¹ Publio Ovidio Nasone, poeta elegiaco latino, (43 a.C.-17 d.C.); fu esiliato da Augusto a Tomi sul Mar Nero.

² Antica denominazione del Mar Nero.

³ Lucio Giunio Bruto, secondo la tradizione romana cacciò da Roma il re Tarquinio il Superbo e fondò la repubblica di cui fu console (509 a.C.). Venuto a conoscenza che una congiura, comprendente i suoi figli, cercava di ripristinare il regno, condannò a morte i congiurati ed assistette con grande fermezza alla loro esecuzione.

⁴ Don Alonso Perez di Guzman, detto il Buono, eroe spagnolo nella lotta contro i musulmani (mori); nel 1294, assediato a Tarifa, rifiutò di arrendersi agli assediati che lo minacciavano in caso contrario di uccidere suo figlio. Il suo nome in gotico significa *buon uomo*.

divinità che, in cambio dei loro figli, non poteva dare altro che gratitudine e benedizioni!

E, tuttavia, con i pezzi dei loro cuori hanno elevato alla loro patria gloriosi monumenti; con il lavoro delle loro mani, con il sudore della loro fronte hanno irrigato e fatto fruttare il suo sacro albero, e non si sono aspettati né hanno ottenuto alcuna ricompensa!

Vedete lì un uomo chiuso nel suo studio; per lui passano i migliori giorni, la sua vista s'indebolisce, i suoi capelli incanutiscono e svaniscono insieme alle sue illusioni, il suo corpo si piega. Persegue una verità; dedica 10 anni per risolvere un problema; la fame e la sete, il freddo ed il calore, le malattie e gli infortuni gli si sono presentati in successione. Sta per scendere nella tomba ed approfitta della sua agonia per offrire alla patria un rosone per la sua corona, una verità, fonte ed origine di mille benefici.

Volgete la vista da un'altra parte; un uomo bruciato dal sole rompe 15 l'ingrata terra per deporvi una semente: è un contadino. Anche lui contribuisce con il suo modesto ma utile lavoro alla gloria della sua nazione.

La patria è in pericolo! Sbocciano dal suolo, come per incanto, guerrieri e condottieri. Il padre abbandona i suoi figli, i figli i loro genitori, e tutti corrono a difendere la madre comune. Si congedano dalla tranquilla felicità 20 del focolare, e nascondono sotto l'elmo le lacrime che la tenerezza fa scorrere. Partono e muoiono tutti! Forse era lui, il padre di numerosi figli, biondi e rosati come cherubini, forse era un giovane di belle speranze, figlio o innamorato, non importa! Ha difeso quella che gli dette la vita, ha compiuto il suo dovere. Codro¹ o Leonida², chiunque sia, la Patria saprà ricordarlo. 25

Alcuni hanno sacrificato la loro gioventù, i loro piaceri; altri le hanno dedicato lo splendore del loro genio; questi versano il loro sangue; tutti sono morti lasciando alla loro patria una immensa fortuna; la libertà e la gloria. Ed essa che ha fatto per loro? Li piange e li esibisce orgogliosa al 30 mondo, alla posterità ed ai suoi figli, perché servano d'esempio.

Ma, ah! Se alla magia del tuo nome, oh patria, brillano le più eroiche virtù, se nel tuo nome si consumano sovrumani sacrifici, in cambio, quante ingiustizie!...

Da Gesù Cristo, che, tutto amore, è venuto al mondo per il bene 35 dell'umanità e muore per lei in nome delle leggi della sua patria, fino alle più oscure vittime delle rivoluzioni moderne, quanti, ahimé, hanno sofferto e sono morti nel tuo nome usurpato da altri! Quante vittime del rancore, dell'ambizione, dell'ignoranza sono spirate benedicendoti ed augurandoti ogni tipo di fortuna!

¹ Mitico re di Atene; verso il 1068 a.C., un oracolo aveva predetto che i dori, in guerra con gli ateniesi, non avrebbero vinto se avessero ucciso il re di Atene: Codro si fece uccidere ed Atene fu salva.

² Re spartano, durante la seconda guerra persiana difese con 300 spartani il passo delle Termopili, resistendo per due giorni alle preponderanti forze persiane e vi trovò la morte (480 a.C.).

Bella e grandiosa è la patria, quando i suoi figli, al grido di battaglia, si accingono a difendere l'antico suolo dei loro avi; fiera ed orgogliosa quando dal suo alto trono vede lo straniero fuggire impaurito davanti all'invitta falange dei suoi figli; ma quando i suoi figli, divisi in bande contrapposte, si distruggono mutuamente, quando l'ira ed il rancore devastano le campagne, i paesi e le città, allora essa, vergognosa, si straccia il manto e, gettando lo scettro, si veste a lutto per i figli caduti.

Qualunque sia, dunque, la nostra condizione, amiamola sempre e non desideriamo altra cosa che il suo bene. Così opereremo con il fine dell'umanità dettato da Dio, cioè l'armonia e la pace universale tra le sue creature.

Voi che avete perduto l'ideale delle vostre anime, voi che, feriti nel cuore, avete visto scomparire poco a poco le vostre illusioni e, come gli alberi d'autunno, vi trovate senza fiori e senza foglie e, desiderosi di amare, non trovate altra cosa degna di voi, ecco la patria, amatela.

Voi, che avete perso un padre, una madre, un fratello, una sposa, un figlio, addirittura un amore, in cui fondavate i vostri sogni, e vi ritrovate con un vuoto profondo ed orribile, qui avete la patria, amatela come merita.

Amatela, sì! Ma non come l'amavano in altri tempi, praticando virtù feroci, negate e biasimate da una corretta morale e dalla madre natura, non facendo esibizione di fanatismo, di distruzione e di crudeltà, no; appare all'orizzonte un'aurora più ridente di luci soavi e pacifiche, messaggera della vita e della pace, cioè l'aurora vera del cristianesimo, presaga di giorni felici e tranquilli. Il nostro dovere sarà seguire gli aridi ma pacifici e produttivi sentieri della scienza che conducono al progresso e, da questo, all'unione desiderata e richiesta da Gesù Cristo nella notte del suo dolore.

30 Laong Laan¹

Barcellona, giugno 1882

¹ Pseudonimo usato tal volta da Rizal (in tagalo significa: *sempre pronto*).